

medico di cui siamo in possesso, rilasciato dal suo dottore il 3 agosto scorso». Una radiografia effettuata all'Isola Tiberina mostra «frattura del corpo vertebrale di L3 sull'emisoma sinistro e frattura della prima vertebra coccigea». Il medico scrive che la deambulazione «è impossibile». La situazione è peggiorata rispetto al mattino, quando Cucchi andò sulle sue gambe in tribunale. «Mi è stato riferito che a Regina Coeli - dice Manconi - Cucchi per alcuni spostamenti utilizzasse una sedia a rotelle». I tre medici di Regina Coeli, ascoltati ieri mattina dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, hanno confermato che al momento del suo arrivo in carcere, Stefano aveva lesioni gravi al volto, lesioni vertebrali e un sospetto di trauma cranico e addominale. «Noi siamo ancora all'inizio della nostra indagine - ha spiegato il presidente Ignazio Marino - ma i medici sono stati molto precisi circa la condizione fisica di Stefano Cucchi nel momento di ingresso al carcere di Regina Coeli». Hanno spiegato anche che la nausea accusata da Cucchi è stata associata «al sintomo co-

Senza scampo L'accusa: «Gli è stato negato il diritto alla difesa»

me ad un'evidenza di un danno nervoso centrale». A tale proposito doveva essere effettuata una Tac di controllo ma, ha riferito Marino, «apparentemente sembra ci sia stato il rifiuto di Cucchi di sottoporsi a questo tipo di esame». Su questo punto, la commissione ascolterà mercoledì i medici del Fatebenefratelli. Ma saranno anche quelli del Pertini a dover spiegare cosa è successo. Il direttore sanitario Antonio D'Urso, riferisce che è in corso un'indagine interna. Quanto al diniego di ingresso ai genitori fanno sapere di aver seguito alla lettera il protocollo firmato con il Dap. Senza autorizzazioni non si può vedere il paziente. Neanche se sta per morire. I carabinieri dal canto loro riferiscono che tutto quello che c'era da dire i militari entrati in contatto con Cucchi - dal momento dell'arresto alla consegna nelle mani della polizia penitenziaria, avvenuta a piazzale Clodio alle 13.30 dopo la fine della direttissima - l'hanno detto al magistrato. Sono tranquilli. L'unico «buco nero», fanno notare, risalirebbe dalle 13.30 alle 14.05 quando la polizia penitenziaria lo trasferisce nelle celle di sicurezza del tribunale in attesa di andare in carcere. Si potrebbe definire uno «scaricabarile». ♦

La cronologia Gli ultimi giorni di vita di un ragazzo di borgata

Le ultime giornate di Stefano Cucchi sono in queste ore passate ai raggi x. Dal suo fermo al Parco degli Acquadotti con delle dosi minime di droga alla sua morte in un letto di ospedale.

Giovedì 15 ottobre

Ore 23,30. Stefano Cucchi è fermato dai carabinieri nel Parco degli Acquadotti a Roma con un modesto quantitativo di droga.

Venerdì 16 ottobre

Ore 1,30. Quattro uomini dell'arma arrivano perquisiscono casa Cucchi. Lo portano nella cella di sicurezza della stazione dell'Appio Claudio. Ore 3,55. È trasferito a Tor Sapienza. Ore 5,00. Contatta il piantone. Afferma di soffrire di epilessia. Arriva il 118 che lo visita. Ore 12. Stefano arriva in aula. I genitori notano il volto gonfio e lividi intorno agli occhi. Ore 14. È visitato nell'ambulatorio del Palazzo di Giustizia. Ha «lesioni ecchimodiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente». Dichiarò «lesioni alla regione sacrale e agli arti inferiori». Ore 15,30. È a Regina Coeli. La visita medica di ingresso parla di «ecchimosi sacrale coccigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione». Finisce al Fatebenefratelli. Ore 17,30. Viene compilato il referto (in foto).

Sabato 17 ottobre

È a Regina Coeli. Ma viene trasferito al Fatebenefratelli. Ore 13,15. Viene trasferito al Pertini. Ore 21,00. La famiglia è avvisata del ricovero. Ore 22,00. I genitori si presentano al pronto soccorso. Non possono vederlo. Le condizioni mediche, gli dicono, le sapranno lunedì.

Lunedì 19 ottobre

Ore 12. I genitori tornano all'ospedale. Ma gli viene impedito di parlare con il figlio e con i medici. Manca l'autorizzazione.

Martedì 20 ottobre

Ore 12. Di nuovo al Pertini, i genitori vengono respinti. Gli dicono che occorre il permesso del Giudice del Tribunale a Piazzale Clodio.

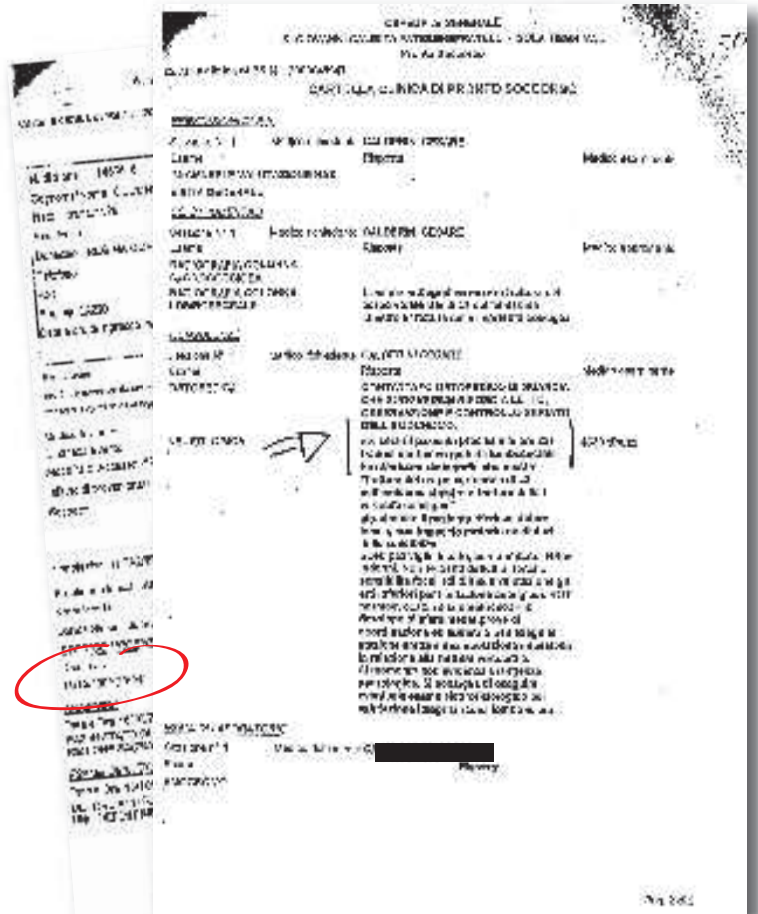
Mercoledì 21 ottobre

Ore 12,30. Il padre ottiene il permesso dal tribunale. Ore 12,45. L'ufficio di Regina Coeli chiude. Impossibile ottenere il visto alla richiesta.

Giovedì 22 ottobre

Ore 6,20. Stefano Cucchi muore. Per il referto è «morte naturale».

Il documento



«Caduta accidentale» del sottosegretario

Secondo il vice di Alfano, Cucchi aveva detto di essere «caduto dalle scale» quindici giorni prima del fermo

Il fatto

G.V.

inchieste@unita.it

Una «caduta accidentale». Il concetto ricorre tre volte nella risposta del governo all'interrogazione parlamentare (primo firmatario Rita Bernardini) sulle cause della morte di Stefano Cucchi. Di una «caduta dalle scale» Cucchi avrebbe parlato per la prima volta al medico del carcere nel pomeriggio del 16 ottobre, cioè poco prima di essere trasportato al «Fatebenefratelli» e di attribuire le sue contusioni (come risulta dal documento che pubblichiamo in alto) a

un generico «trauma» del quale non indicò le cause.

Il concetto di «caduta accidentale», però, ricompare il giorno successivo in una nuova visita del medico carcerario e viene fatto proprio dal governo. «Tali lesioni, come spiegato dallo stesso Cucchi - ha infatti detto il 5 di questo mese il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo - sarebbero state riportate in seguito ad una caduta avvenuta accidentalmente il giorno prima del suo compleanno». Cioè il 30 settembre (era nato il 1° ottobre del 1979). Invece, come ancora risulta dal documento, al «Fatebenefratelli» Cucchi, parlando col medico ospedaliero, fece coincidere il momento del trauma con quello dell'incontro con i carabinieri e del successivo fermo. ♦